

L'APPLICAZIONE DELLA TRANSIZIONE NEI COMUNI

L'ENTITÀ DELLE TRASFORMAZIONI NECESSARIE È FUORI SCALA RISPETTO A QUANTO STIAMO FACENDO. QUANDO SI AFFRONTA LA "TRANSIZIONE", UNA DELLE CHIAVI PER RAGGIUNGERE UN EQUILIBRIO REALE E DURATURO STA NELLA DISARTICOLAZIONE DEI BLOCCHI CHE IMPEDISCONO AI PERCORSI PIÙ EFFICACI DI ESSERE REALIZZATI. L'ESPERIENZA DEI COMUNI.

La recente pubblicazione del briefing *Eea Growth without economic growth*¹ sembra indicare con sufficiente chiarezza lo svolgersi di un processo di metabolizzazione istituzionale di concetti che fino a ora avevamo considerato appannaggio degli ambiti dell'ecologismo radicale. Una crescente massa di evidenze scientifiche ed empiriche sembra far emergere l'urgenza di un cambio di paradigma non più rimandabile. Recentemente anche Ispra ha pubblicato un ricco articolo² sul tema della reinterpretazione del modello di crescita al quale i nostri sistemi economici fanno riferimento e risulta evidente come questo tipo di rielaborazione sia in corso ormai in molti centri nevralgici del sistema economico e culturale. Questa spinta evolutiva, però, convive al momento con tensioni di segno opposto che continuano a immaginare e proporre un futuro in cui la crescita e lo sviluppo materiale (basata cioè sul consumo di risorse non rinnovabili, sul sovrasfruttamento degli ecosistemi, sul superamento dei *planetary boundaries*³ ecc.) restano alle basi di tutta l'azione economica e sembrano l'unica ricetta possibile per la prosperità.

L'economia circolare da sola non basta

Unico ammendante immaginato fin d'ora, l'introduzione di una versione incompleta dell'economia circolare, basata prevalentemente sul riciclo dei rifiuti, piacevole da raccontare, ma per la gran parte non realizzabile e comunque largamente insufficiente in assenza di drastiche riduzioni di produzione di rifiuti a monte. Proviamo quindi a immaginare come tutto questo si rifletta oggi sull'azione amministrativa locale e soprattutto come dovrebbe influenzare le logiche strategiche dei Comuni: come potrebbero intraprendere il cambio di passo necessario? Come potrebbero

FIG. 1
NUOVI MODI DI
PRENDERE LE
DECISIONI

Come si definiscono le politiche amministrative dei Comuni, al di là del mero mandato amministrativo.



tenerne conto nella quotidianità operativa e nella pianificazione di breve, medio e lungo periodo? È evidente che non ci sono risposte semplici a questi interrogativi, ma potremmo tentare di immaginare alcuni passaggi culturali chiave dettati da questa fase storica anche sulla scorta delle esperienze maturate durante il periodo Covid-19.

Parole d'ordine, sostenibilità e resilienza

In primis il tema della riorganizzazione verso la sostenibilità e la resilienza dovrà passare dalla condizione di accessorio virtuoso e spesso considerato un po' superfluo a quella di costante funzionale trasversale a tutta l'azione amministrativa. Non è un passaggio di poca rilevanza: necessita del coinvolgimento di tutti i livelli di pensiero politico e di ruolo operativo del sistema comunale. Per quanto negli ultimi anni, in particolare in Emilia-Romagna, abbiamo visto il moltiplicarsi di ruoli specificamente orientati a questi obiettivi, vedi ad esempio il numero crescente di assessorati dedicati, siamo ancora molto lontani da considerare gli aspetti della sostenibilità come fondamentali e sostanziali. Sono istanze da gestire, se e quando possibile, attendendo impulsi e risorse esterne a quelle previste dalla "normale

amministrazione". Questo vale sia per le risorse umane, ovvero per la presenza di personale, uffici, funzioni, competenze realmente dedicati a questo, sia per quelle economiche. È chiaro che non stiamo assegnando a questi aspetti l'attenzione che viene invece riservata a temi come la pianificazione urbanistica, la viabilità ecc.

Sul piano pratico, le classiche funzioni di "comando e controllo" che devono essere esercitate dall'istituzione pubblica non bastano più. L'innovazione non funziona con il "comando e controllo": servono funzioni di ispirazione, sostegno e facilitazione. Serve introdurre il concetto di *sperimentazione* e quindi la possibilità di fare, fallire per poi imparare a correggere il tiro e ripartire. Ad esempio, da tempo Anci Emilia-Romagna ragiona di concerto con la Regione sul concetto di *Funzione energia*⁴ per i Comuni. Se infatti è sul territorio, a livello capillare, che devono accadere le trasformazioni necessarie alla transizione energetica, è necessario focalizzare l'attenzione di tutte le amministrazioni in modo più efficace e dotarle di strumenti normativi e di poteri cogenti. Questo potrebbe risultare fondamentale per lo sviluppo di un efficace percorso da qui al 2030 e per ciò che dovrà necessariamente seguire verso il 2050 e oltre.

In secondo luogo, sembra urgente e necessaria una trasformazione culturale

che preveda un cambio della narrazione generale che accompagna questa tematica. Non possiamo nel 2021 coltivare un ragionamento sull'ecologia e sull'impatto delle attività umane sull'ambiente con le stesse logiche che potevano risultare adeguate negli anni 70 del secolo scorso. Dovrebbe essere precisa responsabilità dei sistemi amministrativi e culturali, e quindi anche di quelli locali, il contribuire a fare chiarezza rispetto a ciò che la scienza ormai ha appurato in modo solido e non più discutibile. Occorre scoraggiare ed eliminare la dimensione del *greenwashing* che caratterizza molte proposte pseudo ecologiche e costruire un contesto di trasparenza e consapevolezza. Non possiamo continuare – solo per fare un esempio tra mille – a proporre la raccolta differenziata come una “soluzione” quando ne conosciamo ormai tutti i limiti e sappiamo che può al massimo trattarsi di un meccanismo di gestione del problema “rifiuti” fino a quando non riusciremo a modificare filiere e modelli di consumo. In questi e molti altri casi stiamo adottando soluzioni sintomatiche in attesa di implementare quelle sistemiche profonde che ci spostino verso modelli di reale sostenibilità, protezione delle risorse e della qualità ambientale.

Il cambio di paradigma

Quando si ragiona di “transizione”, questo dovrebbe essere il senso del termine: l'idea di passaggi progressivi e parziali verso soluzioni che siano, a fine corsa, decisamente risolutive. Ma spesso rischiamo di arenarci a mezza via, quasi dimenticandoci dello scopo finale del viaggio intrapreso. È evidente che questi passaggi di evoluzione culturale risultano ancora faticosi, nonostante la consapevolezza di molti operatori del settore e di tanti addetti ai lavori sia ormai matura. Ma senza l'emersione e la diffusione di questi concetti difficilmente saremo in grado di produrre i cambiamenti sistemici necessari. Serve una consapevolezza multilivello, che si estenda trasversalmente dal singolo cittadino fino ai ruoli apicali dei sistemi di governo. I Comuni, se adeguatamente sostenuti e supportati, potrebbero giocare un ruolo chiave nella diffusione di queste consapevolezze proprio per la loro naturale vicinanza ai cittadini nei processi quotidiani. Sono per questo anche i soggetti istituzionali più adatti ad affrontare una terza dimensione indispensabile delle necessarie trasformazioni: quella più prettamente

relazionale e sociale. Cambi di paradigma di questa portata impattano infatti in modo sensibile sulla vita di tutti, con rischi evidenti per la coesione sociale da un lato, ed emersione di molte nuove opportunità dall'altro. Stanno comparando in tutto il mondo strategie di approccio a questi cambiamenti, tecnologie sociali, appositamente sviluppate per accompagnare in modo efficace i percorsi di trasformazione del corpo sociale minimizzando gli effetti negativi delle polarizzazioni in fazioni e favorendo inclusione, equità e progettazione positiva del futuro.

Nuove consapevolezze per nuove esperienze

Anche Anci ha da tempo aperto un osservatorio interno su queste nuove modalità di approccio, contribuendo attivamente a sperimentazioni locali e osservando metodologie che sembrano finalmente conciliare le necessità di attori del territorio molto differenziati facendo confluire sforzi ed energie in obiettivi comuni condivisi. Qui sta forse una delle chiavi per il raggiungimento di obiettivi davvero significativi, nella disarticolazione dei blocchi che spesso impediscono ai percorsi più virtuosi e interessanti di essere realizzati a causa di scontri e contrapposizioni di posizioni rigide (dalle sindromi Nimby alla polarizzazione tra eolico/uccelli, decoro/fotovoltaico, o al tema della sostituzione delle alberature, tutti conosciamo qualche esempio). Abbiamo scoperto ad esempio che è possibile – e in alcuni contesti è già stato fatto – sterilizzare le politiche ambientali dal conflitto partitico. Qualche anno fa, grazie a un finanziamento Ue, abbiamo portato in una città svedese una delegazione di sindaci dell'Emilia-Romagna per capire come avevano fatto là a fare così tante cose in campo ambientale. Il sindaco in carica ci ha spiegato: *“vedete quel signore lì? Lui è il sindaco che ho appena battuto alle elezioni: io sono di destra e lui di sinistra. Bene, io e lui e i nostri partiti e coalizioni, insieme ai sindacati e alle imprese del territorio abbiamo deciso anni fa che sull'ambiente avremmo sempre preso le decisioni insieme. Noi oggi litighiamo su tutto: sulle tasse, sulla sanità, sui servizi sociali, ma quando c'è da decidere sull'ambiente andiamo avanti insieme”*. E l'ex sindaco, che aveva appena perso le elezioni, annuiva con la testa confermando. Questi ostacoli, che tutti gli amministratori, gli imprenditori, gli

attivisti conoscono, consumano energie, deformano la visione della realtà, depotenziano le iniziative quando avremmo invece un grande bisogno di sinergia, collaborazione e condivisione delle risorse e degli sforzi.

Oggi stanno emergendo nuovi strumenti di gestione democratica dei processi partecipativi che sembrano produrre risultati molto incoraggianti. Si diffondono però ancora in modo molto lento per mancanza di solidi processi formativi delle figure adatte a facilitare con competenza e sicurezza questi percorsi. Niente di strano, trattandosi di metodologie nuove e in parte ancora sperimentali, ma ci preme evidenziare come questi aspetti siano spesso trascurati mentre potrebbero rivelarsi determinanti nel produrre le svolte evolutive necessarie e nel mettere gli amministratori locali in condizione di agire con maggiore efficacia e incisività. Nuove consapevolezze impongono nuovi adattamenti agli scenari che cambiano, a volte repentini e forzati come abbiamo visto con l'arrivo del Covid-19, a volte una maggiore possibilità di programmare e pianificare i percorsi necessari. Questa breve riflessione sulla necessità di adeguarci agli obiettivi europei per il 2030 e di rispondere alle sfide di un'epoca di così radicali trasformazioni vuole solo essere l'apertura di una finestra su ragionamenti più ampi e articolati, che diventano sempre più urgenti e necessari. L'invito è di provare a percepire il senso profondo di questo momento, cogliendo quanto di positivo e rigenerativo può portare se affrontato con una logica di preparazione e programmazione aperta anche all'innovazione organizzativa fino a quella dei meccanismi decisionali e alla sperimentazione coraggiosa di nuove idee e percorsi.

Alessandro Rossi

Anci Emilia-Romagna,
Energia, ambiente e sostenibilità

NOTE

¹ www.eea.europa.eu/publications/growth-without-economic-growth

² www.isprambiente.gov.it/it/attivita/biodiversita/lispra-e-la-biodiversita/articoli/oltre-la-crescita-economica-protezione-della-biodiversita-e-resilienza-alimentare

³ www.stockholmresilience.org/research/planetary-boundaries.html

⁴ energia.anci.emilia-romagna.it/fe/?page_id=594